

MARIA STUARDA

TRAGEDIA LIRICA

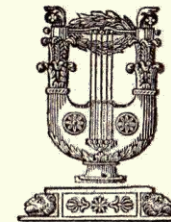
IN QUATTRO PARTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DEL COMUNE

DI REGGIO

la Fiera del 1837



REGGIO

TORREGGIANI E COMP. TIP. TEAT.

PERSONAGGI

ELISABETTA, Regina d'Inghilterra.
MARIA STUARDA, Regina di Scozia, prigioniera in Inghilterra.

ROBERTO, Conte di Leicester.
GIORGIO TALBOT,* Conte di Shrewsbury.
LORD GUGLIELMO CECIL, Gran-Tesoriere.
ANNA KENNEDY, nutrice di Maria.

Cavalieri. - Dame d'onore. - Familiari di Maria.
Guardie Reali. - Paggi. - Cortigiani. - Cacciatori.
Soldati di Fotheringay *

ATTORI

Signori
RUBINI SERAFINA

UNGHER CAROLINA
Virtuosa di Camera di S. A. I.
R. il Gran Duca di Toscana
GENERO GIO. BATISTA

PORTO CARLO

PUCCINI CESARE

GUALDI ADELAIDE

CORISTI

Primi Tenori

Signori
Manzini Eugenio
Rabitti Giuseppe
Ferri Giuseppe
Riatti Benedetto

Secondi Tenori

Signori
Bizzocchi Luigi
Carpi Pacifico
Cattellani Pietro
Ciarlini Pietro

Bassi

Signori
Cavandoli Giuseppe
Anceschi Pompilio
Bertacchi Domenico
Cagnoli Giovanni

Soprani

Signore Fontana Teresa
Fedi Rosa
Monzani Silvia

Contralti

Signore Fontana Luigia
Gualtieri Speranza
Bortolotti Rosa

Rammentatore Sig. Prospero Friggieri
1588.

POESIA DEL SIG. GIUSEPPE BARDARI

MUSICA DEL MAESTRO SIG. CAV. GAETANO DONIZZETTI

* Per comodo del verso Talbot si pronuncia *Talbo*, e Fotheringay *Forteringa*.



PARTE PRIMA

SCENA I

GALLERIA NEL PALAGIO DI WESTMINSTER

CORO DI CAVALIERI e DAME

CORO I **Q**ui si attenda. Ella è vicina
Dalle giostre a far ritorno.
De' Brettoni la Regina
É la gioia d' ogni cor.

II. Quanto lieto fia tal giorno
Se la stringe ad alto amor.
(una voce di dentro annunzia la Regina)

I. Sì, per noi sarà più bella
D' Albion la pura stella,
Quando unita la vedremo
Della Francia allo splendor.

TUTTI' Festeggianti ammireremo
La possanza dell' amor.

SCENA II

ELISABETTA, TALBOT CECIL, CORTIGIANI, PAGGI,, *ec.*

ELI. Sì, vuol di Francia il Rege
Col mio cor l' Anglo trono.
Incerta ancor io sono
Di accoglier l' alto invito; ma se il bene
De' fidi miei Britanni
Fa che d' Imene all' ara io m' incammini.

Reggerà questa destra
 Della Francia e dell' Anglia ambo i destini.
 Ahi! quando all' ara scórgemi *(da se)*
 Un casto amor del Cielo,
 Quando m'invita a prendere
 D' Imene il roseo velo,
 Un altro oggetto involami
 La cara libertà!
 E mentre vedo sorgere
 Fra noi fatal barriera,
 A nuovo amor sorridere
 Quest' anima non sa.

TAL. In tal giorno di contento
 Di Stuarda il sol lamento
 La .Bretagna turberà?

CORO I. Grazia, grazia alla Stuarda.
 II. Grazia.
 III. Grazia.
 TUTTI *(meno Cecil)* Grazia.
 ELIS. *(imponendo)* Olà.
 Di un dolce istante il giubilo
 Turbato io non credea.
 Perchè sforzarmi a piangere
 Sul capo della rea,
 Sul tristo suo destin?

CEC. Ah! dona alla scure quel capo che desta
 Fatali timori, discordia funesta,
 Finanche fra' ceppi, col foco d' amor.

ELIS. Tacete: non posso risolvere ancor.
 Ah! dal Ciel discenda un raggio
 Che rischiari 'l mio intelletto:
 Forse allora in questo petto
 La clemenza parlerà.
 Ma se l'empia mi ha rapita
 Una speme al cor gradita,
 Giorno atroce di vendetta
 Tardo a sorger non sarà.

CEC. Ti rammenta, Elisabetta,
 Ch'è dannosa ogni pietà.

TAL.CORO Il bel cor d' Elisabetta
 Segua i moti di pietà.

ELIS. Fra voi perchè non veggio
 Leicester? Egli sol resta lontano
 Dalla gioia comune?

CEC. Eccolo.

SCENA III

LEICESTER, *che bacia la mano ad Elisabetta, e detti,*

ELIS. Oh, Conte!
 Or io di te chiedea.

LEIC. Deh! mi perdona
 Se a' tuoi cenni indugiai! Che imponi? ..
*(Elis si toglie un anello, lo contempla,
 e lo consegna a Leic.)*

ELIS. Prendi;
 Reca l' anello mio
 Di Francia all' Inviato; al Prence suo
 Rieda pur messaggier che già d' Imene
 L'invito accetto. (E non si cangia in viso!)
 Ma che il serto ch' ei m' offre
 Ricusare ancor posso;
 Che libera son io.
 Prendilo. (Ingrato!)

LEIC. *(con indifferenza)* Or ti obbedisco....

ELIS. *(a Leic.)* Addio.
*(parte seguita dalle Dame, da' Grandi, da
 Lord Cecil; Talbo va per seguirla, Leicester
 lo prende per la mano, e seco lui si avvanza
 sulla scena)*

SCENA IV

LEICESTER, e TALBO

LEIC. Hai nelle giostre, o Talbo,
 Chiesto di me?

TAL. Io sì.

LEIC. Che brami dunque?

TAL. Favellarti. Ti sia

Tremenda e cara ogni parola mia.
In Forteringa io fui....

LEIC. Che ascolto!
TAL. Vidi

L'infelice Stuarda....

LEIC. Ah! più somnesso
Favella in queste mura. E qual ti parve?

TAL. Un angelo d' amor, bella qual' era,
E magnanima sempre....

LEIC. Ah! troppo indegna
Di rio destino! E a te che disse? Ah! parla...

TAL. Posso in pria ben sicuro
Affidarmi al tuo cor?

LEIC. Parla.: te 'l giuro.

TAL. Questa immagine, questo foglio
(*cavandosi dal seno un foglio ed un ritratto*)

Or per me Maria t' invia:
Di sua mano io gli ebbi, e ..pria
Del suo pianto li bagnò.

LEIC. Oh piacer!...

TAL. Con quale affetto
Il tuo nome pronunziò!...

LEIC. Ah! rimiro il bel seminante
Adorato - vagheggiato....
Ei mi appare sfavillante
Come il dì che mi piagò.

Parmi ancor che su quel viso
Spunti languido un sorriso,
Ch' altra volta a me sì caro
La mia sorte incatenò.

TAL. Al tramonto è la sua vita,
Ed aita a te cercò

LEIC. Oh memorie! oh cara immagine!
Di morir per lei son pago.

TAL. Or che pensi?

LEIC. Liberarla,
O con lei pur io morirò!....

TAL. Di Babington il periglio
Non ancor ti spaventò?

LEIC., Ogni tema, ' ogni periglio
Io per lei sfidar saprò..

Se fida tanto
Coei mi amò,
Dagli occhi il pianto
Le tergerò.

E se pur vittima
Restar degg' io,
Del fato mio
Superbo andrò.

TAL.

Se fida tanto
Coei ti amò,
Se largo pianto
Finor versò,

Di un' altra vittima
Non far che gema,
Se all' ora estrema
Sfuggir non può.

(*Talbo parte. Leicester s'avvia dalla parte opposta, e s'incontra nella Regina. Si scorgono nel di lui volto segni di agitazione e confusione.*)

SCENA V

ELISABETTA,, e LEICESTER.

ELIS. Sei tu confuso?

LEIC. Io no... (che incontro!)

ELIS. Talbo

Teco un colloquio tenne?

LEIC. È ver. (Che fia?)

ELIS. Sospetto ei mi divenne.

Tutti coei seduce! Ah! forse, o Conte,
Messaggier di Stuarda ei ti giungea?

LEIC. Vani sospetti! Ormai di Talbo è nota
La fedeltà.

ELIS. Pure il tuo cor conosce.

Svelami 'l ver; l' impongo.

LEIC. (Oh Ciel !) Regina!....

ELIS. Ançor me'l celi? Intendo.
(*vuol partire. È fortemente agitata.*)

LEIC. Ah non partir!.. m' ascolta!.. deh! ti arresta!..
Un foglio...

ELIS. Il foglio a me. (*severa rivolgendosi*)

LEIC. (Sorte funesta!)

Eccolo; al regio piede

Io lo depongo. Ella per me ti chiede
Di un colloquio il favor.

ELIS. Sorgete, o Conte.
Troppo fate per lei... Crede l'altera
Di sedurmi così: ma invan lo spera.
(*apre il foglio, legge rapidamente, e
si commuove*)

Quali sensi!

LEIC. (Ella è commossa.)
ELIS. Ch' io discenda alla prigione!
LEIC. Sì, Regina...
ELIS. Ov' è la possa
(*con riso beffardo*)

LEIG. Di chi ambia le tre Corone?
Come lampo in notte bruna,
Abbagliò... fuggì... sparì!..

ELIS. Al ruotar della fortuna
Tant'orgoglio impallidì.

LEIC. Ah pietà! per lei l'implora
Il mio cor... (*come sopra*)

ELIS. Ch' ella possiede,
Non è ver?
LEIC. (Quel dir mi accora.)

ELIS. Nella Corte ognuno il crede.
LEIC. E s'inganna...

ELIS. (Mentitore.)

LEIC. Sol pietade a lei mi unì.

ELIS. (Egli l'ama;., oh mio furore!)
È leggiadra? parla.

LEIC. Ah, sì!..!
Era d' amor l'immagine,
Degli anni sull' aurora:
Sembianza avea di un Angelo
Che appare, ed innamora:
Era celeste l' anima,
Soave il suo respir.
Bella ne' dì del giubilo,
Bella nel suo martir.

ELIS. A te lo credo. E un Angelo
Se tu le dai tal vanto:
Se allo squallor di un carcere
E d'ogni cor l' incanto...

Lo so che alletta ogni anima,
Lusinga ogni desir...

(Se tu l' adori, o perfido,
Paventa il mio soffrir)

Vieni.

(L o chiede il barbaro.)

Appaga il mio desir.

Dove? quando?

LEIC. In questo giorno
Al suo carcere d' intorno
Per la caccia che si appresta
Scenderai nella foresta...
ELIS. Conte, il vuoi?

LEIC. Te 'n prego.

ELIS. Intendo..
(Alma incauta). A te mi arrendo.

LEIC. Ah! sol tu, sol tu potrai
La gemente consolar.

ELIS. Te 'l concedo (ma vedrai
Se saprommi vendicar.

Sul crin la rivale

La man mi stendea,
Il serto reale

Strapparmi credea;
Ma, vinta l' altéra,

Divenne più fiera:
Di un core diletto

Privarmi tentò.

Ah! troppo mi offende,
Punirla saprò).

LEIC. Deh! vieni, o Regina,
Ti mostra clemente,

Vedrai la divina
Beltade dolente:

Sorella le sei...

Pietade per lei,

Che l' odio nel petto
Assai ti parlò.

La calma le rendi,

E pago sarò.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

(partono



PARTE SECONDA

SCENA I

PARCO DI FORTERINGA. Ambi i lati sono folti di alberi; il mezzo si apre in una vasta veduta, che confina col mare.

MARIA esce correndo dal bosco. ANNA la segue più lenta; le Guardie sono a vista degli spettatori.

ANNA **A**llenta il piè, Regina.

MAR. E che! non ami
Che ad insolita gioia il seno io schiuda?
Non vedi? carcer mio
È il cielo aperto... io lo vagheggio... oh, cara
La voluttà che mi circonda!

ANNA Il duolo
Sai che ti attende in queste mura?

MAR. „ Oh piante,
„ Amiche piante! le coprite voi
„ Al timido pensiero... Oh! quale incanto
„ L'Universo ha per me!., libera parmi
„ Spaziare nel cielo,
„ Come l' aura che spira, e riposarmi
„ Nel dolce nido de' miei teneri anni „,
Guarda: su' prati appare
Odorosetta e bella
La famiglia de' fiori... a me sorride,
E il zeffiro, che torna
Da' bei lidi di Francia,
Ch' io gioisca mi dice
Come alla prima gioventù, felice.

PARTE SECONDA

13

Oh nube! che lieve - per l' aria ti aggiri,
Tu reca il mio affetto, - tu reca i sospiri
Al suolo beato - che un dì mi nudrì.
Deh! scendi cortese, - mi accogli su i vanni,
Mi rendi alla Francia, - m 'invola agli affanni.
Ma cruda la nube - pur essa fuggì
Al suolo beato - c h e un dì mi nudrì.

(suoni di caccia lontani)

CORO (di dentro)

Al bosco, alla caccia. - Il corvo si affaccia
Dal colle muscoso, - poi va baldanzoso
Del rivo alla sponde: - si specchia nell' onde,
Correte veloci - quel cervo a ferir.

MAR. Qual suono! quai voci, - a' dolci piaceri
Chi mai mi richiama - degli anni primieri?
Di Scozia su' monti - guidavami allora
Destriero fuggente - le belve a seguir.
Immagini care! - presenti l' ho ancora.
Ah! sono felice - nel bel sovvenir.

ANNA Parmi il segno di caccia reale!
Si avvicinano i suoni... i destrieri...

CORO La Regina. (di dentro)

MAR. Qual nome fatale!!!

ANNA Chi ti opprime pel parco se 'n va.

MAR. Nella pace del mesto riposo
Vuol colpirmi di nuovo spavento.
Io la chiesi... e vederla non oso:
Tal coraggio nell' alma non sento...
Resti, ah! resti sul trono adorata.
Il suo sguardo da me sia lontano.
Troppo, ah! troppo, son io disprezzata:
Tace in tutti per me la pietà.

ANNA Ella giunge.

MAR. Fuggiamo, fuggiamo:
Contenersi il mio core non sa.

(Anna si allontana)

LEICESTER, e MARIA.

MAR. No, non m' inganno! oh Cielo!
Leicester tu?

LEIC. Qui viene
Chi t' adora a spezzar le tue catene.

MAR. Libera alfin sarò? Dal carcer mio
Libera? E a te il dovrò? Lo crede appena
L' agitato mio cor.

LEIC. Qui volge il piede
Elisabetta; al suo real decoro
Di pretesto è la caccia.
Tu la vedrai... Ove ti mostri a lei
Inchinevole, sommessamente...

MAR. Io no.

LEIC. Lo dèi.

MAR. Ah no! giammai discendere
A tal viltà potrei.

LEIC. Se m' ami... ah! tu lo dèi.

MAR. Lo deggio?

LEIC. Il vuole amor.

MAR. Da tutti abbandonata
In preda a rio dolore,
Oppressa, desolata
Qual mai speranza ho in core ?
Fui condannata al pianto
E a lungo sospirar;
L' affetto tuo soltanto
Può i mali miei calmar.

LEIC. No disperar non dèi;
Ell' è più grande in soglio:
Restava il cor di lei
Commosso al tuo dolore;
Ed in quel ciglio io vidi
La lagrima spuntar.
Se m' odi, e in me t' affidi
Tutto vedrai cangiar.
(*Mar. parte. Leic. va frettolosamente
all'incontro d' Elis.*)

ELISABETTA, LEICESTER, CECIL, CAVALIERI,
CACCIATORI, ec.

ELIS. Che loco è questo? (*a Leic.*)

LEIC. Forteringa.

ELIS. Oh Conte!

Ove mi scorgi?

LEIC. Non dubbiar: Maria
Sarà in breve guidata al tuo cospetto
Dal saggio Talbo.

ELIS. A qual per te discendo
Sacrificio! lo vedi...
Discosta i cacciatori
Da' contigui viali: è troppo ingombro
Di popolo il sentier. (*ad un cenno di Leicester
si scostano i Cacciatori*)

CEC. (*piano ad Eli.*) Vedi, regina,
Come l' Anglia ti adora. Ah! tu lo sai
Qual capo ella ti chiede.

ELIS. Taci. (*a Cec.*)

LEIC. Deh! ti rammenta (*piano ad Elis.*)
Che a dar conforto alla dolente vita
Di una sorella io ti guidai... la mano
Che di squallor la cinse
Al contento primier può ridonarla.

ELIS. (Io l'abborro... Ei non fa che rammentarla.)

SCENA IV.

MARIA condotta da TALBO, ANNA, e detti.

TAL. Vieni. (*di dentro*)

MAR. Deh! lascia... al mio
Asil mi riconduci.

TUTTI Eccola.

MAR. Oh Dio !
(*breve silenzio. Gli attori restano gli
uni dirimpetto agli altri*)

ELIS. (È sempre la stessa:
Superba, orgogliosa,
Coll' alma fastosa
M' inspira furor....
Ma tace: sta oppressa
Da giusto terror.)

LEIC, (La misera ha impressi
In volto gli affanni,
Nè gli astri tiranni
Si placano ancor.
Salvarla potessi
Da tanto dolor.)

CEC. (Vendetta repressa
Scoppiare già sento,
Nè in tale cimento
Mi palpita il cor.
Fia vittima oppressa
Di eterno dolor.)

MAR. (Sul viso sta impressa
Di quella spietata
La rabbia sfrenata,
L' ingiusto livor.
Quest' anima è oppressa
Da crudo timor.)

TAL. (Almeno tacesse
Nel seno reale
Quell' ira fatale,
Quel cieco livor,
Che barbaro oppresse
Un giglio d' amor.)

ANNA (Nell' anima ho impressa
La tema funesta:
Oh quale si appresta
Cimento a quel cor!
Ciel! salva l' oppressa
Da nuovo rancor.)

LEIC. Deh! l' accogli. *(ad Elis.)*

ELIS. Sfuggirla vorrei, *(a Leic.)*

TAL. Non sottrarti. *(a Mar.)*

MAR. L' abisso ho vicino. *(a Tal.)*

ELIS. Troppo altéra. *(a Leic.)*

LEIC. *(ad Elis.)* Da un crudo destino
Avvilta dinanzi ti sta.
(Mar. va ad inginocchiarsi ai piedi di Elis.)

MAR. Morta al mondo, ah! morta al trono,
Al tuo pié son io prostrata.
Solo imploro il tuo perdono
Non mostrarti inesorata.
A h sorella omai ti basti
Quanto oltraggio a me recasti.
Deh! solleva un' infelice
Che riposa nel tuo cor.

ELIS. No; quel loco a te si addice,
Nella polve e nel rossor.

LEIC. ANNA, TAL.

Il suo fato sia sicuro:
Mi commove il suo rancor.

CEC. Non dar fè, te ne scongiuro, *(piano ad Elis.)*
A quel labbro mentitor.

MAR. *(Sofferenza.)* A me sì fiera
Chi ti rende?

ELIS. Chi? tu stessa;
L' alma tua, quell' alma altéra,
Vile, iniqua...

MAR. *(E il soffrirò?)*

ELIS. Va... lo chiedi, o sciagurata,
Ai rimorsi tuoi funesti,
Ed all' ombra invendicata
Del marito che perdesti;
Al tuo braccio... all' empio core.
Che tra' vezzi dell' amore
Sol delitti e tradimenti,
Solo insidie macchinò.

MAR. Ah Roberto! *(a Leic. fremendo)*

LEIC. Oh Dio! che tenti? *(a Mar.)*

MAR. Più resistere non so... *(a Leic.)*

LEIC. Chiama in sen la tua costanza: *(a Mar.)*
Qualche speme ancor ti avanza.
Non ti costi onore e vita
Una grazia a te impartita,

Un favor che al nostro affetto
Tante volte il Ciel negò.
ELIS. Quali accenti al mio cospetto!
Parla, o Conte.
LEIC. (E che dirò?)
ELIS. Ov'è mai d' amor l'incanto, (a Leic.)
E quel volto amabil tanto?
Se a lodarlo ognun si accese
A favori un premio rese;
Ma sul capo di Stüarda
Onta eterna ripiombò.
MAR. Quale insulto! Oh ria beffarda! (irrom-
pendo)
TAL. LEI AN. Che favelli! Taci.
MAR. No. (ad Elis.)
Di Bolena oscura figlia
Parli tu di disonore?
E chi mai ti rassomiglia?
In te cada il mio rossore.
Profanato è il soglio Inglese,
Donna vile, dal tuo piè.
Ma quel vel che ti difese
Fia rimosso un dì per me.
TUTTI Quali accenti! Ella delira.
(fuori d' Elis. e Mar.)
ELIS. Guardie! Olà. (Cec. si scosta un momento,
dopo ritorna accompagnato dalle
guardie, che circondano Mar.)
TUTTI (fuori d'Elis. e Mar.) Perduta ella è.
ELIS. Va, preparati fremente
A soffrir l' estremo fato:
Sul tuo sangue abbominato
La vergogna io spargerò.
Nella scure che ti aspetta
Troverai la mia vendetta.
Trascinate la furente (alle guardie)
Che sè stessa condannò.
CEC. Sull' audace il Ciel possente
La vendetta ormai segnò.
(Elis. parte velocemente: Cec, la segue)
MAR. Grazie, o Ciel! Alfin respiro.
Da' miei sguardi ell' è fuggita:

Al mio piè restò avvilita,
La sua luce si oscuro'.
Or guidatemi alla morte,
Sfiderò l'estrema sorte.
Di trionfo un sol momento
Ogni affanno compensò.
LEIC. Ti ho perduta; o sconsigliata,
Quando salva ti bramai,
Quando fido a te tornai
L'empia folgore scoppiò.
Nel tuo volto io già vivea,
De' tuoi sguardi mi pascea.
Ah! fin l' ombra del contento,
Né mai più la rivedrò.
TAL. AN. Qual orrore! Oh sventurata!
Tu offendesti Elisabetta...
Fia tremenda la vendetta
Che all' offesa destinò,
Ma gemente più' di un core
Fia per te, pel tuo dolore.
Ah! qual dàì, qual dàì tormento
A chi salva ti bramò!
TAL. LEIC. ANNA
MAR. { Ti ha perduta un sol momento
Che di sdegno il cor tentò.
Di trionfo un sol momento
Ogni affanno compensò.
SOLDATI Taci... vieni... trema, trema:
Ogni speme a te mancò;
Del supplizio l' onta estrema
La Regina a te serbò.



PARTE TERZA

SCENA UNICA

GALLERIA come nella prima Parte.

*La REGINA sedendo ad un tavolino sul quale è un foglio, e
CECIL in piedi,*

CEC. **E** pensi? e tardi? e vive
Chi ti sprezzò? chi contro te regina
Europa tutta, e la tua sacra vita
Minacciò tante volte?

ELIS. *Alla tua voce*
Sento piombarmi al core
Tutto il poter del mio deriso onore.
Ma... Oh Dio! chi mi assicura
Da ingiuste accuse?

CEC. *Il Cielo, e la devota*
Albione, e il Mondo intero,
Ove la fama de' tuoi pregi suona,
E del cor di Stuarda, e dei delitti,
E delle ingiurie a te recate ...

ELIS. *Ah! taci.. |*
Oltraggiata son io ... Come l' altéra
Come godea del breve suo trionfo!
Quai sguardi a me lanciava! Ah! mio fedele,
Io voglio pace, ed Ella a me l' invola...

CEC. Nè di turbarti ancora
Cessa se vive.

ELIS. *(con impeto)* Ho risoluto ... mora.
*(prende la penna per segnare il foglio:
poi si arresta indecisa, e si alza)*

FINE DELLA PARTE TERZA



PARTE QUARTA

SCENA I

APPARTAMENTI DI MARIA STUARDA
nel Castello di Forteringa.

MARIA sola

La perfida insultarmi
Volea nel mio sepolcro, o l' onta intera
Su lei ricadde... oh vile! E non son io
La figlia di Tudorri? E qual trionfo
Spera ottener da me, che non la copra
D'infamia eterna? E Leicester?... forse
L'ira della tiranna a lui sovrasta.
Di tutti, ah! son la sventurata io sola.

SCENA II

CECIL, TALBO e detta.

MAR. Che vuoi? *(a Cec.)*

CEC. *Di tristo incarco*
Io vengo esecutor... è questo il foglio
Che de' tuoi giorni omai l' ultimo segna.

MAR. Così nell' Inghilterra
Vien giudicata una Regina ? A morte
Perchè dannar tre vittime? Spiranti
Fra i tormenti più atroci
Strappar loro dal seno ingiuste accuse?
Oh iniqui! e i finti scritti...

CEC. *Il Regno...*

MAR. *Basta.*

Vanne. Talbo, rimanti.
 CEC. Brami un sacro Ministro che ti guidi
 Nel cammin della morte?
 MAR. Sarò, qual fui, straniera Io lo ricuso*
 Sarò, qual fui, straniera
 A voi di culto.
 CEC. (*partendo*) (Ancor superba e fiera!)

SCENA III.

TALBO, e MARIA.

MAR. Oh mio buon Talbo!
 TAL. Io chiesi
 Grazia ad Elisabetta di vederti
 Pria dell' ora di sangue.
 MAR. Ah! sì, conforta,
 Togli quest' alma all' abbandono estremo.
 TAL. E pur con fermo aspetto
 Quell'avviso feral da te fu accolto.
 MAR. Ah Talbo! il cor non mi leggevi in volto :
 Ei ne tremava... E Leicester?
 TAL. Debbe
 Venirne spettator del tuo destino.
 La Regina l' impone...
 MAR. Oh infelice!
 A qual serbato fia
 Doloroso castigo!! Ei che possente
 „ In mezzo allo splendor che l' abbagliava
 „ I mali miei compianse „. E la tiranna
 Esulterà... Nè ancora
 Piomba l' ultrice folgore?
 TAL. Che parli?
 MAR. Tolta alla Scozia, al Trono ed al mio culto ,
 Presso colei volli un asil di pace,
 Ed un carcer trovai... Sol mi restava
 Solo Roberto da quel dì che il Cielo
 Fu muto a' miei sospiri!
 TAL. Che favelli?
 MAR. Ah no, Talbo, giammai... delle mie colpe
 Lo squallido fantasma

Fra il Cielo e me sempre si pone, e i sonni
 Agli estinti rompendo, dal sepolcro
 Evoca la sanguigna ombra d' Arrigo...
 „ E i giovanili errori,
 „ Come aerei vapori, io veggo errarmi
 „ Muti, muti d'intorno e spaventarmi.
 Talbo, li vedi tu? Del giovin Rizzio
 Scorgi l'esangue spoglia? e Botuello...
 TAL. Ahimè! Deh! riconforta
 Lo smarrito pensier. Già ti avvicini
 A' secoli immortali... Al ceppo reca
 Puro il tuo cor d'ogni terreno affetto.
 MAR. Sì, per lavar miei falli
 Misto col sangue scorrerà il mio pianto.
 Ascolta... io vo' deporli
 Nel fedele tuo seno.
 TAL. Parla.
 MAR. Un amico in te ritrovo almeno!
 Quando di luce rosea
 Il giorno a me splendea,
 Quando fra liete immagini
 Quest' anima godea,
 Amor mi fé' colpevole,
 Mi aprì l' abisso amor.
 Al dolce suo sorridere
 Non fu il mio cor più forte:
 Arrigo! Arrigo misero,
 Per me soggiacque a morte;
 Ma la sua voce lugubre
 Mi piomba in mezzo al cor.
 Ombra adirata! placati:
 In sen la morte io sento.
 Ti bastin le mie lagrime,
 Ti basti il mio tormento.
 Perdona ai lunghi gemiti,
 E invoca il Ciel per me.
 TAL. Da Dio perdono ogni anima
 Implorerà per te.
 Un' altra colpa a piangere
 Ancor ti resta...
 MAR. E quale?

TAL. Noto non ti era Babington?
 MAR. Taci: fu error fatale.
 TAL. Pensa ben che un Dio possente
 È dei falli il punitore.
 Che al suo sguardo onniveggente
 Mal si asconde un falso core.
 MAR. No, giammai sottrarsi al Cielo
 Si potrebbe il mio pensiero;
 Ah mio fido! un denso velo
 Ha finor coperto il vero.
 Sì, te 'l giura un cor che langue,
 Che da Dio chiede pietà.
 TAL. (Ah! risplenda sul ^{tuo} sangue
 MAR. (mio
 L'oscurata verità.
 TAL. Lascia contenta al carcere
 La tua dolente vita,
 Andrai conversa in Angelo
 Al Dio consolator.
 E nel più puro giubilo
 L'anima tua rapita,
 Si scorderà dei palpiti
 Dell'agitato cor.
 MAR. Or che morente il raggio
 Della mia debil vita,
 Il Cielo sol può rendere
 La pace al mesto cor.
 Ah! se di troppe lagrime
 Quest'alma fu nudrita,
 Cessino i lunghi palpiti
 Nell'ultimo dolor.

(partono.)

SCENA IV.

SALA nel Castello che mette agli appartamenti
 di Maria. Gran porta chiusa in fondo. Notte.

CORO di famigliari di MARIA.

CORO I. Vedeste?
 II. Vedemmo...
 I. Qual truce apparato!

Un ceppo, la scure.
 II. La funebre sala.
 TUTTI È il popol festante vicino alla scala
 Del palco fatale. Che vista! Che orror!
 I. La vittima attende lo stuolo malnato.
 II. La vittima regia. Oh instabile sorte!
 TUTTI Ma d'una Regina la barbara morte
 All'Anglia fia sempre d'infamia e rossor.

SCENA V.

ANNA e detti.

CORO Anna.
 ANNA Qui più sommessi favellate.
 CORO La misera dov'è?
 ANNA Mesta, abbattuta
 Ella si avvanza. Deh! col vostro duolo
 Non aggravate il suo rancor.
 CORO Taciamo.

SCENA VI.

MARIA vestita di nero, e TALBO.

MAR. Io vi rivedo alfin.
 CORO Noi ti perdiamo!
 MAR. Vita miglior godrò. „ Solo vorrei
 „ Che voi serbaste in cor viva memoria
 „ Di chi vi amò.
 CORO „ Sarà l'immagine tua
 „ Sempre scolpita in noi.
 MAR. Contenta io volo
 All'amplesso di Dio... ma voi fuggite
 Questa terra d'affanno.
 „ Nel Franco suolo troverete asilo
 „ Presso il cortese fratel mio... Felici
 „ Tutti vi bramo... Ah! vieni,
 „ O mia diletta Rosemunda, al seno!
 „ Prendi: di amore in pegno
 „ Aureo monil ti dono... e tu, Geltrude,

„ Serba il mio anello... Voi
 „ Una mia rimembranza anco otterrete.

CORO Il duol ci spezza il cor!

MAR. Deh! non piangete!

Anna tu sola resti
 Tu che sei la più cara ... eccoti un lino
 Di lagrime bagnato... agli occhi miei
 Farai lugubre benda allor che spenti
 Saran per sempre al giorno... *(le dà il fazzoletto)*
 Ma voi piangete ancor? meco vi unite,
 Miei fidi, e al Ciel clemente
 L' estrema prece alziam devota e ardente.

(s' inginocchia, e tutti con lei)

TUTTI Deh! Tu di un' úmile
 Preghiera il suono
 Odi, o benefico
 Dio di pietà.
 All' ombra accogli^{la}mi

Del tuo perdóno,
 Altro ricovero
 Ella
 L' alma non ha.

MAR. È vano il pianto, *(si alza)*

CORO Il Ciel m' aita.
 Scorda l' incanto
 Della tua vita.

MAR. Tolta al dolore,
 Tolta agli affanni,
 D' eterno amore
 Mi pascerò.

CORO Distendi un velo
 Su' corsi affanni,
 Benigno il Cielo
 Ti perdonò.

TUTTI Oh colpo!! *(si ode nel Castello il primo sparo del cannone)*

SCENA VII.

Si apre la porta in fondo, e lascia vedere una scala discendente, alla cui vetta sono le guardie. CECIL, viene dallascala, e detti.

CEC. È già vicino
 Del tuo morir l' istante. Elisabetta
 Vuol che sia paga ogni tua brama... Parla.
 MAR. Da lei tante pietà non aspettai.
 Lieve favor ti chieggo. Anna i miei passi
 Al palco scorga, „ ed il sospiro estremo
 „ Dal mio voli al suo petto.

CORO „ Io gelo.
 ANNA „ Io tremo.

CEC. Ella verrà.

MAR. Se accolta
 Hai la prece primiera, altra ne ascolta.
 Di un cor che more reca Il perdóno
 A chi mi offese, mi condannò.
 Dille che lieta resti sul trono,
 Che i suoi bei giorni non t u r b e r ò .
 Sulla Bretagna, sulla sua vita.
 Favor celeste implorerò.
 Ah! dal rimorso non sia punita:
 Tutto col sangue cancellerò.
 CORO Scure tiranna! Tronchi una vita,
 Che di dolcezza ci ricolmò.
 CEC. (La sua baldanza restò punita:
 Fra noi la pace tornar vedrò.)

SCENA ULTIMA

LEICESTER e detti, poi Sceriffi.

LEIC. Ah! *(dal fondo)*

TAL. Giunge il Conte. *(a Mar.)*

MAR. A qual' ei viene

Lugubre scena!

LEIC. *(a Mar.)* Io ti rivedo

Perduta... oppressa da ingiuste pene...
Vicina a morte.

MAR. (*a Leic.*) Frena il dolor.
Addio per sempre.

CEC. Si avvanza l' ora.

LEIC. Ah! ch' io non posso lasciarti ancora.
Scostati, o vile, (*a Cec. che vuote allontana-
narlo da Maria le di cui ginocchia egli
abbraccia.*)

MAR. (*a Leic.*) Taci.

LEIC. Tremate (*sorgendo*)

Iniqui tutti che la immolate.

TAL. Te stesso perdi.

LEIC. Temete un Dio

Dell' innocenza vendicator! (*scoppio di cannone.
Viene lo Sceriffo, e gli Uffiziali che
circondano Maria.*)

TUTTI (*meno Maria, e Cecil.*)

Ah! che non posso nel sangue mio
Spegner il cieco vostro furor! (*Cecil fa
cenno a Maria d'incamminarsi. Ella si
volge a Leicester che, facendo forza a sè
stesso, le si avvicina. Maria si appoggia
al di lui braccio*)

MAR. Ah! se un giorno da queste ritorte (*a Leic.*)

Il tuo braccio salvarmi dovea,
Or mi guidi a morire da forte
Per estremo conforto d' amor.

E il mio sangue innocente versato
Plachi l' ira del Cielo sdegnato,
Non richiami sull' Anglia spergiura
Il flagello di un Dio punitor.

CEC. Or dell' Anglia la pace è sicura
La nemica del Regno già muor.

(*Maria parte fra gli Sceriffi. Anna la
segue*)

CORO Quali accenti! qual fiera sventura!
Infelice!... innocente ella muor!

L A

CONVERSAZIONE AL BUJO

BALLO COMICO

Composto

D A

FEDERICO MASSINI

FINE,

PERSONAGGI

ALFONSO vecchio ipocondriaco dappoco

Signor Cuccoli Angelo

MATILDE vedova, e sua cognata, matrigna di

Signora Galletti Carolina

GIGIA figlia del defunto Fratello di Alfonso

Signora Viganò Ginevra

BETTA Cameriera

Signora Massini Carolina

ROBERTO Ufficiale

Signor Massini Federico

LUCIO Pittore

Signor Viganò Odoardo

MARCONE Pizzicagnolo

Signor Poggiolesi Giovanni

NICOLA servo sciocco

Signor Poletti Achille

Giardinieri e Giardiniere

PROGRAMMA

=====

Alfonso vecchio ipocondriaco teneva in propria casa la sua cognata Matilde, ed una nipote per nome Gigia, della quale era Matilde matrigna. Stavano al servizio di lui Betta e Nicola. Alfonso poco si curava del domestico reggimento in preda a molte stravaganze e follie. Profittarono le Fanciulle di tanta indolenza, e introdussero in casa i loro Amanti. Roberto ufficiale avea giurata la sua fede a Matilde, Lucio pittore a Gigia, Marccone pizzicagnolo a Betta. L'uno non era consapevole dell' altro. I tre innamorati si trovano ridotti in buja camera, ove si aggirano alla cieca quando, udito rumore, cercano alla meglio di nascondersi. Matilde urta contro Gigia, e le chiede che faccia quivi: risponde di essere accorsa allo strepito; e si scopre egualmente Betta, mentre Roberto e Lucio si appiattano dietro due tende, e Marccone sotto una tavola. Matilde ordina il lume: esce Alfonso già abbigliato pel passeggio, e viste con suo stupore le Donne in assetto così per tempo, le costringe ad uscire con lui per godere l' aria del mattino. Obbediscono mal volentieri lasciando gli amanti in sì pericoloso intrigo. Nicola chiude la porta, e Roberto, Lucio e Marccone trovansi nuovamente al bujo. Roberto finge di essere il padrone di casa e di

il padrone di casa, e di perdonare il trascorso facendoli uscire. Nicola ritorna a prendere gli ombrelli; ma spaventato da Roberto gli cede la chiave. Roberto cogli altri due sta per andarsene, quando Alfonso rientrando per motivo di pioggia con tutta la famiglia, si scopre la singolare avventura. Per consiglio di Roberto si effettuano le già promesse nozze che con feste campestri vengono celebrate in giardino, e le analoghe danze danno termine all'azione.

F I N E